

Aumenti record, allarme prezzi per il grano

Crescita del 50% in tre mesi. L'Emilia Romagna risponde allargando le superfici di coltivazione e un raccolto di altissima qualità

di **Lorenzo Frassoldati**
BOLOGNA

I prezzi del grano duro, materia prima della nostra pasta di semola, cresciuti di oltre il 50% in tre mesi, fino al record storico di quasi 450 €/ton. Un deficit mondiale (differenza fra produzione e consumo) di circa 1,5 milioni di tonnellate per la campagna 2021-2022. Scorte internazionali largamente insufficienti. Una 'tempesta perfetta' annunciata che sta spingendo l'industria alimentare di marca a chiedere aumenti di prezzi ai grandi retailer della Gdo (che al momento fanno gli 'indiani'). C'è di che mettere in allarme l'intera filiera cerealicola nazionale (agricoltori-mulini-pastifici) che gestisce uno dei prodotti più consumati dagli italiani e campione di export nel mondo. La questione grano duro si inserisce nel più generale momento di volatilità e tensione dei prezzi delle grandi commodity agricole (ma non solo quelle) dovuto in larga misura alla ripartenza dei consu-



Carlo Bevilacqua, responsabile market intelligence della società Areté

mi della Cina. L'Emilia Romagna è una delle grandi regioni produttrici di 'duro' con superfici in forte aumento (in un anno da 45.000 a 74.000 ettari).

«Un interesse crescente – spiega Lorenzo Furini di Confagricoltura Emilia – spinto da interessanti quotazioni di listino e dal successo dei contratti di filiera



grano duro-pasta per un quantitativo pari a 120.000 tonnellate annue». Anche i mulini sono in allarme. «È una situazione i cui sviluppi appaiono ancora imprevedibili», dice Silvio Grassi, presidente Italmopa. «Nella peggiore delle ipotesi si profila uno scenario per l'industria molitoria, inedito e inquietante, caratteriz-

zato da una oggettiva difficoltà dei mulini ad approvvigionarsi». Areté, società di consulenza bolognese specializzata nell'agroalimentare, punta il dito sul Canada. Spiega Carlo Bevilacqua, responsabile market intelligence: «Il dato determinante è la caduta della produzione canadese, scesa a 3,8 milioni di tonnellate. Una riduzione di oltre il 40% per il paese che solitamente è il primo produttore di grano duro al mondo. A livello mondiale questo comporta il terzo anno consecutivo di erosione delle scorte di grano duro, scese a livelli mai visti negli ultimi 10 anni». Di qui la spirale dei prezzi, innescata anche dalla domanda dei mulini statunitensi. «Questi rincari – aggiunge Bevilacqua – cam-

biano tutti gli equilibri economici lungo la filiera grano duro-mulini-pasta». Saliranno i prezzi per il consumatore finale? «La tensione c'è, poi bisogna vedere da caso a caso. I prodotti di qualità premium, anche in caso di calo delle vendite, hanno più chance di difendersi rispetto a chi fa primo prezzo, che si trova a pagare la materia prima anche il 50% in più».

Stesso discorso vale per l'export: «Chi fa alta qualità si adatterà meglio di chi lavora solo sul prezzo più basso». L'Italia è grande importatore di grano duro per il 30-35% del suo fabbisogno. Grazie anche ai contratti di filiera, la coltivazione cresce. In Emilia Romagna – informa Cai (Consorzi agrari d'Italia) – la provincia più produttiva è Ferrara con 15mila ettari, poi Bologna (12mila) e Ravenna (9mila). Il raccolto è stato ottimo – dice Cai – «e la strada è continuare a investire sulla qualità per valorizzare, attraverso gli accordi di filiera, il lavoro di migliaia di aziende ed il vero Made in Italy».

L'ESPERTO

Carlo Bevilacqua:
«I rincari cambiano gli equilibri mondiali ma si difende meglio chi investe in qualità»